

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3631

MILANO

BRADENSE



E

tro

O

Ca-
Cri-
aor-
Sig.

legna

A. Bolio F.

Metast



I L
TEMISTOCLE

DRAMMA PER MUSICA

*Da rappresentarsi nell'antico Teatro
di Tordinona nel Carnevale*

dell' Anno 1737.

DEDICATA

All' Illmo, ed Eccellmo Signore

PAOLO IPPOLITO

DI BEAUVILLIER

Duca di Sant' Aignan, Pari di Francia, Ca-
valiere degli Ordini di Sua Maestà Cri-
stianissima, e suo Ambasciadore straor-
dinario apresso la Santità di Nost. Sig.
Papa CLEMENTE XII.



Si vendono nella Libreria a Pasquino all' Insegna
di S. Gio: di Dio.

In Roma 1737. Per Giovanni Zempel.
Con licenza de' Superiori.

Metast

IMPRIMATUR,

Si videbitur Revmo Patri Mag. Sac. Pal. Apost.

N. Baccarius Episc. Bojan. Vicefg.



IMPRIMATUR.

Fr. Joachim Pucci Sac. Theol. Mag. & Socius Revmi Patris Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Prædicatorum.

•§ 5 §•

Illmo, ed Eccellmo

SIGNORE.



Arendo a me convenevol cosa, che il Dramma del Temistocle uno de' più famosi parti, che usciti sieno dall' erudito ingegno dell' Abbate Metastasio, comparir dovesse sul Romano Teatro accompagnato dal nome di qualche distinto Personaggio; hò io perciò con tutta ragione pensato ad onorarlo con quello di V. Eccel. che è per le proprie prerogative ben

a 3

vale.

valevole ad aggiungergli maggior gloria, e vantaggio. Adempiuta per tanto da me una parte sì doverosa, mi resta solo di supplicar l'Eccel. V. a degnar d'un benigno gradimento questo mio pensiero prodotto in me dalla cognizione del di lei singolarissimo merito, e di ricever altresì la riverente offerta, che le faccio del Dramma medesimo in testimonio di quell'umilissimo ossequio, con cui a V. Eccel. profondamente m'inchino.

Di V. E.

Umilis. Divotiss. ed Obligatiss. Servitore
Giuseppe Polvini Falliconti.

AR-

ARGOMENTO.



U l' Ateniese Temistocle uno de' piu illustri Capitani della Grecia: Conservò egli piu volte alla Patria col suo valore, e co' suoi consigli, e l'onore, e la libertà: ma dopo la celebre battaglia di Salamina, nella quale con forze tanto ineguali, fugò, e distrusse l' innumerabile armata di Serse, pervenne a così alto grado di merito, che gl' ingrati Cittadini d' Atene, o temendolo troppo potente, o invidiandolo troppo glorioso, lo discacciarono da quelle mura medesime che aveva egli poc' anzi liberate, e difese. E considerando poscia quanto i risentimenti di tal uomo potessero riuscir loro funesti; cominciarono ad insidiarlo per tutto, desiderosi d'estinguerlo. Non si franse in avversità sì grandi la costanza del valoroso

Te.

Temistocle . Esule , perseguitato ,
 e mendico non disperò difensore ,
 & ardì di cercarlo nel piu grande
 fra suoi nemici . Andò sconosciuto
 in Persia , presentossi all' irritato
 Serse , e palesatosi a lui , lo richie-
 se coraggiosamente d' asilo . Sor-
 preso il nemico Re dall' intrepidez-
 za , dalla presenza , e dal nome di
 tanto Eroe ; legato dalla fiducia di
 quello , nella sua generosità ; e tras-
 portato dal contento di tale acqui-
 sto , in vece d' opprimerlo , sicco-
 me aveva proposto , l' abbracciò ,
 lo raccolse , gli promise difesa , e ca-
 ricollo di ricchezze , e d' onori .
 Non bastò la moderazione di Te-
 mistocle nella felicità , per sot-
 trarlo alle nuove insidie della For-
 tuna . Odiava Serse implacabilmen-
 te il nome greco , & immaginavasi ,
 che non men di lui odiar lo doves-
 se Temistocle , dopo l' offesa dell' in-
 giustissimo esilio : Onde gl' impose
 che fatto condottiere di tutte le for-

ze de' Regni suoi , eseguisse contro
 la Grecia le comuni vendette . Inor-
 ridì l' onorato Cittadino : Ma Serse ,
 che dopo tanti beneficj non atten-
 deva un rifiuto da lui , ferito dall'
 inaspettata repulsa , volle costrin-
 gerlo ad ubbidire . Ridotto Temi-
 stocle alla dura necessità o di essere
 ingrato al suo Benefattore , o ribel-
 le alla Patria ; determinò d' avvele-
 narsi per evitar l' uno , e l' altro .
 Ma nel punto d' eseguire il funesto
 disegno , il magnanimo Serse inna-
 morato dell' eroica sua fedeltà , &
 acceso d' una nobile emulazion di
 virtù , non l' impedì solo d' ucci-
 derli ; ma giurò inaspettatamente
 quella pace alla Grecia , che tanto
 fin' a quel giorno , era stata da lei
 desiderata in vano , e richiesta .

Corn. Nep. Plutarch. &c.

La Scena si rappresenta in Susa .

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Deliziosa nel Palazzo di Serse.
Luogo magnifico destinato alle pubbliche udienze. Trono sublime da un lato. Veduta della Città in Lontano.

NELL' ATTO SECONDO.

Ricchissimi appartamenti, destinati da Serse a Temistocle: Vasi all' intorno ricolmi d' oro, e di gemme.

Grande, e ricco padiglione aperto da tutti i lati, sotto di cui Trono alla destra, ornato d' insegne militari. Veduta di vasta pianura, nella quale l' Esercito Persiano sì di Fanteria, come di Cavalleria si va disponendo a poco a poco in buona ordinanza.

NELL' ATTO TERZO.

Camere, nelle quali è ristretto Temistocle. Reggia trasparente.

LA POESIA

E' del Sig. Abbate Pietro Metastasio Poeta di Sua Maestà Cesarea, e Cattolica.

LA MUSICA

E' del Sig. Gaetano Latilla Maestro di Cappella Napolitano.

Pittore, Inventore, e Direttore delle Scene il Sig. Giambattista Olivieri.

INTERMEZZI DE' BALLI.

Inventore, e Direttore de' Balli il Sig. Pietro Fumantini.

Inventori degli Abiti il Sig. Giulio Cesare Banci.

PERSONAGGI.

SERSE Re di Persia, *il Sig. Cristofaro del Rosso.*

TEMISTOCLE, *il Sig. Domenico Ricci.*

ASPASIA, *il Sig. Giovanni Tedeschi.*

NEOCLE, *il Sig. Giosepe Alessina.*) *suoi figli.*

ROSSANE, *il Sig. Giosepe Forzi.*

LISIMACO, *il Sig. Giosepe Santarelli.*

SEBASTE, *il Sig. Giovanni Colabelli.*

ATTO I.

SCENA I.

Deliziosa nel Palazzo di Serse.

Temistocle, e Neocle.

Tem.

Neo.



HE sai?

Lascia ch'io vada

Quel superbo a punir

(Vedesti, o Padre

Come ascolto le tue richieste? E quanti

Insulti mai dobbiam soffrir?

Tem. Raffrena

Gli ardori intempestivi. Ancor supponi

D'essere in Grecia? e di vedermi intorno

La turba adulatrice,

Che s'affolla a ciascun quando è felice?

Tutto o Neocle cambiò Debbono i sag-

Adattarsi alla sorte. E' del Nemico (gi

Questa la Reggia: io nō son più d'Atene

La speranza, e l'amor: mendico, ignoto,

Esule, abbandonato,

Ramingo, discacciato

Ogni cosa perdei: sola m'avanza

(E il miglior mi restò) la mia costanza.

Neo. Ormai, scusa o Signor, quasi m'irrita

Il Temistocle.

A

Que-

Questa costanza tua . Ti vedi escluso
 Da quelle mura istesse
 Che il tuo sangue serbò : trovi per tutto
 Della Patria inumana
 L'odio persecutor che ti circonda ,
 Che t'insidia ogni asilo , e vuol ridurti
 Che a tal segno si venga
 Che non abbj terren che ti sostenga.
 E lagnar non t'ascolto !
 E tranquillo ti miro ! ah come puoi
 Soffrir con questa pace
 Perverfità sì mostruosa ?

Tem. Ah figlio

Nel cammin della vita
 Sei nuovo pellegrin , perciò ti sembra
 Mostruoso ogni evento. Il tuo stupore
 Non condanno però: la meraviglia
 Dell' ignoranza è figlia ,
 E' madre del saper . L'odio che ammiri
 E' de' gran beneficj
 La mercè più frequente . Odia l'ingrato
 (E' affai ve n' a) del beneficio il peso
 Nel suo benefattor : ma l'altro in lui
 Ama all' incontro i beneficj sui .
 Perciò diversi siamo ,

Quindi m'odia la Patria, e quindi io l'a-

Neo. Se solo ingiusti , o padre (mo

Fosser gli uomini teco il soffrirei ;

Ma con te sono ingiusti ancor gli Dei.

Tem. Perchè ?

Neo.

Neo. Di tua virtù premio si chia ma
 Questa misera sorte ?

Tem. E fra la sorte

O misera , o serena

Sai tu ben qual è premio, e quale è pena ?

Neo. Come ?

Tem. Se stessa affina

La virtù ne' travagli , e si corrompe

Nelle felicità . Limpida è l'onda

Rotta fra' sassi , e se ristagna è impura :

Brando , che inutil giace (ce .

Splendeva in guerra , è rugginoso in pa-

Neo. Ma il passar da' trionfi

A sventure sì grandi . . .

Tem. Invidieranno

Forse l'età future

Piu che i trionfi miei le mie sventure.

Neo. Sia tutto ver: ma qual ragion ti guida

A cercar nuovi rischi in questo loco ?

L'odio de' Greci è poco ? espor de' Persi

Anche all'ire ti vuoi ? Non ti sovviene

Che l'assalita Atene

Uscì per te di tutta l'Asia a fronte

Serse derise e il temerario ponte ?

Deh non creder sì breve (pre

L'odio nel cor d'un Re. Se alcun ti scu-

A chi ricorri ? Ai gran nemici altrove

Ma quì son tutti : a ciascheduno à tolto

Nella celebre strage il tuo consiglio

O l'amico, o il congiunto, o il padre, o il

figlio.

A 2

Deh

4 A T T O

Deh per pietà Signore
Fuggiam

Tem. Taci: da lungi
Veggio alcuno appressar. Lasciami solo,
Attendimi in disparte.

Neo. E non poss'io
Teco, o padre restar?

Tem. No: non mi fido
Della tua tolleranza, e il nostro stato
Molto ne chiede.

Neo. Ora . . .

Tem. Ubbidisci.

Neo. Almeno
In tempesta sì fiera
Abbi cura di te.

Tem. Va: taci, e spera.

Neo. Ch'io spero? ah padre amato
E come ò da sperar:
Qual'astro a da guidar
La mia speranza?
Mi fa tremar del fato
L'ingiusta crudeltà;
Ma più tremar mi fa
La tua costanza.

Ch' &c. (*Parte.*)

SCE.

P R I M O. 5

S C E N A I I.

Aspasia, Sebaste, Temistocle in disparte.

Tem. UOm d'alto affare al portamento,
(al volto)

Quegli mi par: Sarà men rozzo. A lui
Chieder potrò. . . Ma una donzella è fe-
E par greca alle vesti!) (co,

Asp. Odi. (a Sebaste.)

Seb. Non posso (in atto di partire.)

Bella Aspasia arrestarmi:
M'attende il Re.

Asp. Solo un momento. E' vero
Questo barbaro editto?

Seb. E' ver. Chi a Serse
Temistocle conduce estinto, o vivo
Grandi premj otterrà. (come sopra.)

Asp. (Padre infelice!)

Tem. Signor dimmi, se lice (*incontran. Seb.*)
Tanto saper, può del gran Serse al piede
Ciascuno andar? quando è permesso, e
(dove?)

Asp. (Come il padre avvertir?) [da se.]

Seb. Chiedilo altrove. (a Tem. con dispreg.)

Tem. Se forse errai, cortese
M'avverti dell'error. Stranier fon io.
E de' costumi ignaro.

Seb. Aspasia addio. [ad Asp. dopo aver guar-
dato Tem. come sopra.]

A 3

SCE.

Temistocle, ed Aspasia.

Tem. Che fasto infano!

Asp. **C** (A queste sponde, o Numi
Deh non guidate il Genitor.)

Tem. (Si cerchi
Da questa greca intanto
Qualche lume miglior.) Gentil donzella
Se il Ciel... (Stelle! che volto!)

Asp. (Eterni Dei!
E' il genitore, o al genitore somiglia!)

Tem. Di...

Asp. Temistocle!

Tem. Aspasia!

Asp. Ah padre!

Tem. Ah figlia! (s'abbracciano.)

Asp. Fuggi.

Tem. E tu vivi?

Asp. Ah fuggi

Caro mio Genitor. Qual ti condusse
Maligna stella a questa Reggia? Ah Serse
Vuol la tua morte: a chi ti guida a lui
Premj à proposti... A non tardar, po-
Scoprirti alcun. (trebbe

Tem. Mi scoprirai con questo
Eccessivo timor. Di quando in Argo
Io ti mandai, per non lasciarti esposta
A' tu-

A' tumulti guerrieri; il tuo naviglio
Non si perdè?

Asp. Sì: naufragò, nè alcuno
Campò dal mare. Io sventurata, io sola
Alla morte rapita
Con la mia libertà comprai la vita.

Tem. Come?

Asp. Un legno nemico all'onde..(oh Dio
Lo spavento m'agghiaccia.) All'onde in-
M'involò semiviva. (sane
Prigioniera mi trasse a questa riva.)

Tem. E' noto il tuo natal?

Asp. No: Serse in dono
Alla real Rossane
Mi diè non conosciuta. Oh quante volte
Ti richiamai! Con quanti voti il Cielo
Stancai per rivederti! Ah non temei
Sì funesti adempiti i voti miei.

Tem. Rasserenati o figlia: assai vicini
An fra loro i confini (spesso
La gioja, e il lutto: onde il passaggio è
Opra sol d'un'istante. Oggi potrebbe
Prender la nostra forte un ordin nuovo:
Già son meno infelice or che ti trovo.

Asp. Ma qual mi trovi? In servitù. Qual
(vieni?
Solo proscritto, e fuggitivo. Ah dove,
Mifero genitor, dov'è l'usato
Splendor che ti seguìa? Le pompe, i servi,
Le ricchezze, gli amici.. Oh ingiusti Nu-
mi!

8 A T T O

Oh ingratiſſima Atene!
E il terren ti ſoſtiene? E ozioſi ancora
I fulmini di Giove . . .

Tem. O là : più ſaggia
Regola Aspasia il tuo dolor . Mia figlia
Non è chi può lo ſcempio
Della patria bramar . Nè un ſolo iſtante
Tollero in te sì ſcellerata idea.

Asp. Quando tu la difendi ella è più rea.

Tem. Mai più . . .

Asp. Parti una volta
Fuggi da queſto Ciel .

Tem. Di che paventi
Se ignoto a tutti? . . .

Asp. Ignoto a tutti ! E dove
E' Temiſtocle ignoto ? Il luminoso
Carattere dell' alma in fronte impreſſo
Baſta ſolo a tradirti . Oggi più fiero
Sarebbe il riſchio . Un Orator d' Atene
In Suſa è giunto : a ſuo' ſeguaci , a lui
Chi potrebbe celar . . .

Tem. Dimmi : ſapreſti
A che venga , e chi ſia ?

Asp. No : ma fra poco
Il Re l' aſcolterà . Puoi quindi ancora
Il popolo veder che già s' affretta
Al deſtinato loco

Tem. Ogn' un che il brami
Andar vi può ?

Asp. Sì .

Tem.

P R I M O .

9

Tem. Dunque reſta . Io volo
A render pago il deſiderio antico
Ch'ò di mirar da preſſo il mio nemico .

Asp. Ferma : miſerame ! Che tenti ! Ah vuoi
Ch'io muoja di timor . Cambia ſe m'ami
Cambia penſier . Per queſta mano invitta
Che ſupplisce , e tremante
Torno a baciare : per quella Patria iſteſſa
Che non ſoffri oltraggiata ,
Ch'ami nemica , e che difendi ingrata .

Tem. Vieni al mio ſen diletta Aspasia : in
Palpiti tuoi d' un' amoroſa figlia (queſti
Conoſco il cor . Non t' avviliti : la cura
Di me laſcia a me ſteſſo . Addio : l' aſpetto
Della fortuna avara
Dal padre intanto a diſprezzare impara .

Al furor d' avverſa Sorte
Più non palpita , e non teme,
Che ſ' avvezza allor che freme
Il ſuo volto a ſoſtener .

Scuola ſon d' un alma forte
L' ire ſue le più ſuperbe
Come i nembi , e le tempeſte
Son la Scuola del nocchier .

Al &c. (Parte .)

A S

SCE-

S C E N A I V.

Aspasia, e poi Rossane.

Asp. **A** H non ò fibra in seno
Che tremar non mi fenta.

Ross. Aspasia io deggio
Di te lagnarmi. I tuoi felici eventi
Perchè celar? Se non amica almeno
Ti sperai più sincera.

Asp. (Ah tutto intese!
Temistocle è scoperto!)

Ross. Impallidisci!
Non parli! E' dunque ver? Sì gran nemi-
O' dunque al fianco mio? (ca

Asp. Deh Principessa . . .

Ross. Taci ingrata : io ti scuopro
Tutta l'anima mia , di te mi fido ;
E tu m'infidj intanto
Di Serse il cor !

Asp. (D' altro ragiona .)

Ross. E' questa
De' beneficj miei
La dovuta mercè ?

Asp. Rossane a torto
E m'infulti, e ti sdegni . Il cor di Serse
Possiedi pur , non tel contrasto : io tanto
Ignota a me non sono ;
Nè van le mie speranze infino al trono.

Ross. Non simular. Mille argomenti ormai
O' di

O' di temer . Da che ti vide, io trovo
Serse ogni dì piu indifferente : offervo
Come attento ti mira : odo che parla
Tropo spesso di te : che si confonde
S'io d'amor gli ragiono , e mendicando
Al suo fallo una scufa
Della sua tiepidezza il regno accusa.

Asp. Pietoso, e non amante
Forse è con me .

Ross. Ciò che pietà rassembra
Non è sempre pietà .

Asp. Troppa distanza
V'è fra Serse & Aspasia .

Ross. Assai maggiori
N' agguaglia Amor .

Asp. Ma una straniera . . .

Ross. Appunto (ciò vanto
Questo è il pregio ch'io temo . An pic-
Le gemme là dove n'abbonda il mare :
Son tesori fra noi perchè son rare.

Asp. Rossane per pietà non esser tanto
Ingegnosa a tuo danno. A te fai torto
A Serse, e a me. Se fra le cure acerbe
Del mio stato presente avesser parte
Quelle d'Amor ; non ne farebbe mai
Il tuo Serse l'oggetto . Altro sembiante
Porto nel core impresso ; e Aspasia à un
Che ignora ancor come si cambj amore.

Ross. Tu dunque . . .

Sebaste, e dette.

Seb. **P** Rincipessa
Se vuoi mirarlo, or l'Orator d'A.
Al Re s'invia. (tene

Ross. Verrò fra poco.

Asp. Ascolta (a *Sebaste.*)

E' ancor noto il suo nome?

Seb. Lisimaco d'Egisto.

Asp. (Eterni Dei
Questi è il mio Ben.) Ma perchè venne?

Seb. Intesi
Che Temistocle cerchi.

Asp. (Ancor l'amante
Nemico al padre mio! dunque fa guerra
Contro un misero sol tutta la terra.)

Ross. Precedemi *Sebaste*. *Aspasia*, addio:
[parte *Sebast.*]

Deh non tradirmi.

Asp. Ah scaccia
Questa dal cor gelosa cura. E come
Può mai trovar ricetta

In un'alma gentil sì basso affetto!

Ross. Basta dir ch'io sono amante
Per saper che ò già nel petto
Questo barbaro sospetto,
Che avvelena ogni piacer.

Che

Che à cent'occhi, e pur travede,
Che il mal finge, il ben nõ crede,
Che dipinge nel sembiant e
I deliri del pensier.

Basta &c. (Parte.)

Aspasia sola.

E Sarà ver? Del genitore a danno
Vien Lisimaco istesso! Ah l'incostante
Già m'obbiò: mi crede estinta e crede
Che agli estinti è follia serbar più fede.
Questo, fra tanti affanni,
Questo sol mi mancava astri tiranni.

Chi mai d'iniqua stella
Provò dolor più rio!
Chi vide mai del mio
Più tormentato cor.
Passo di pene, in pene,
Questa succede a quella,
Ma l'ultima che viene
E' sempre la peggior.
Chi &c. (Parte.)

S C E N A V I I.

Luogo magnifico, destinato alle pubbliche
udienze. Trono sublime da un lato.
Veduta della Città in Lontano.

*Temistocle, e Neocle: indi Serse e Sebaste
con numeroso seguito.*

Neo. **P**Adre dove t'inoltri? Io nõ intendo
Il tuo pensier. Temo ogni sguar-
(do, e parmi

Che ogn'un te sol rimiri. Ecco i custodi,
E il Re partiam.

Tem. Fra 'l popolo confusi
Resteremo in disparte,

Neo. E' il rischio estremo.

Tem. Più non cercar, taci una volta.

Neo. (Io tremo.) (si ritirano da un lato.)

Ser. Olà venga e s'ascolti (parte una guar.)
Il Greco Ambasciador. Sebaste e ancora
All'ire mie Temistocle si cela?

Allettano sì poco

Il mio favor, le mie promesse?

Seb. Ascoso

Lungamente non fia: son troppi i lacci
Tesi a suo danno.

Ser. Io non avrò mai pace

Finche costui respiri. Egli à veduto

Ser.

Serse fuggir. Fra tante navi, e tante
Onde oppressi l'Egeo, fa che la vita
A un vile angusto legno

Ei mi ridusse a confidar: che poca

Torbid' acqua, e sanguigna

Fu la mia fete a mendicar costretta,

E dolce la stimò bevanda eletta.

E vivrà chi di tanto

Si può vantare? No, non fia vero, avrei

Questa sempre nel cor smania inquieta.

(va sul trono.)

Neo. (Udisti?)

Tem. (Udij.)

Neo. (Dunque fuggiam.)

Tem. (T'accheta.)

S C E N A V I I I.

Lisimaco con seguito di Greci, e detti.

Lis. **M**Onarca eccelso, in te nemico an-
(cora

Non solo Atene cura

La real Maestà; ma dal tuo core,

Grande al par dell'impero, un dono at.

Maggior di tutti i doni (tende

Ser. Pur che pace non fia, siedì, & esponi.

(siede.)

Neo. (E' Lisimaco?)

(a Tem.)

Tem. (Sì.)

(a Neo.)

Neo.

Neo. (Potria giovarti
Un amico sì caro.)

Tem. (O taci, o parti.)

Lis. L'opprimer chi disturbi
Il pubblico riposo, è de' Regnanti
Interesse comun. Debbon fra loro
Giovarsi in questo anche i nemici. A tut-
Nuoce chi un reo ricetta, (ti
Che la speme d'asilo a'falli aspetta:
Temistocle (ah perdona
Amico sventurato) è il delinquente
Che cerca Atene. In questa Reggia il
(crede,
Pretenderlo potrebbe; e in dono il chiede.

Neo. (Oh domanda crudele!
Oh falso amico!)

Tem. (Oh Cittadin fedele!)

Ser. Esaminar per ora
Messaggier non vogl'io qual sia la vera
Cagion per cui quì rivolgesti il piede;
Ne quanto è da fidar di vostra fede.
So ben che tutta l'arte
Dell'accorto tuo dir punto non copre
L'ardir di tal richiesta. A me che importa
Il riposo d'Atene? Esser degg'io
De' vostri cenni esecutor? chi mai
Questo nuovo introdusse
Obbligo fra nemici? A dar venite
Leggi, o consigli? Io non mi fido a questi,
Quelle non soffro. Eh vi sollevi meno
L'aura

L'aura d'una vittoria: è molto ancora
La greca forte incerta,
E' ancor la via d'Atene a Serse aperta.

Lis. Ma di qual uso a voi
Temistocle esser può?

Ser. Vi farà noto
Quando si trovi in mio poter.

Lis. Fin' ora
Dunque non v'è?

Ser. Ne se vi fosse, a voi
Ragion ne renderei.

Lis. Troppo t'accieca
L'odio o Signor del Greco nome: e pure
Se in pacifico nodo . . .

Ser. Olà: di pace
Ti vietai di parlarmi.

Lis. E' ver: ma . . .

Ser. Basta.
Intesi i sensi tuoi:
La mia mente spiegai: partir già puoi.

Lis. Io partirò: ma tanto
Se l'amistà ti spiace;
Non ostentar per vanto
Questo disprezzo almen.
Ogni nemico è forte,
L'Asia lo fa per pruova:
Spesso maggior si trova,
Quando s'apprezza men.

Io &c. (Parte.)

S C E N A I X.

Serfe, Sebaste, Temistocle, e Neocle.

Ser. **T**Emistocle frà Perfi (ca, ah spia
Credon Sebaste i Greci. Ah cer-
Se fosse vero. Il tuo Signor consola
Questa vittima sola
L'odio che il cor mi strugge
Calmar potrebbe.

Neo. (E il Genitor non fugge!)

Tem. (Ecco il punto, all'impresa.)

(*si fa strada fra le guardie.*)

Neo. (Ah Padre! ah senti.)

Tem. Potentissimo Re. (*innanzi al trono.*)

Seb. Che ardir! Quel folle (*alle guardie.*)

Dal trono s'allontani.

Tem. Non oltraggiano i Numi i voti umani.

Seb. Parti.

Ser. No, no, s'ascolti.

Parla stranier, che vuoi?

Tem. Contro la forte

Cerco un'asilo, e non lo spero altrove

Difendermi non può che Serfe, o Giove.

Ser. Chi sei?

Tem. Nacqui in Atene.

Ser. E Greco ardisci

Di presentarti a me?

Tem. Sì. Questo nome

Qui

Qui è colpa il fo: ma questa colpa è vinta
Da un gran merito in me. Serfe tu vai
Temistocle cercando; io tel recai.

Ser. Temistocle! Et è vero?

Tem. A' Regi innanzi

Non si mentisce.

Ser. Un merito sì grande

Premio non v'è che ricompensi. Ah dove
Quest'oggetto dov'è dell'odio mio?

Tem. Già su gli occhi ti stà.

Ser. Qual'è?

Tem. Son io.

Ser. Tu!

Tem. Sì.

Neo. (Dove m'ascondo.) (*parte.*)

Ser. E così poco

Temi dunque i miei sdegni?

Dunque...

Tem. Ascolta, e risolvi. Eccoti innanzi

De' giochi della forte

Un esempio, o Signor. Quella son io,

Quel Temistocle istesso

Che scosse già questo tuo foglio: & ora

A te ricorre, il tuo soccorso implora.

Ti conosce potente,

Non t'ignora sdegnato, e pur la speme

D'averti difensore a te lo guida:

Tanto, o Signor, di tua virtù si fida.

Sono in tua man: puoi conservarmi, e

(*puoi*

Ven-

Vendicarti di me. Se il cor t'accende
 Fiamma di bella gloria: io t'apro un cāpo
 Degno di tua virtù: vinci te stesso,
 Stendi la destra al tuo nemico oppresso.
 Se l'odio ti consiglia
 L'odio sospendi un breve istante; e pensa
 Che vana è la ruina
 D'un nemico impotente; util l'acquisto
 D'un amico fedel. Che Re tu sei;
 Ch'efule io son. Che fido in te: che ven
 Vittima volontaria a questi lidi. (go
 Pensaci, e poi del mio destin decidi.

Ser. (Giusti Dei! Chi mai vide
 Anima più sicura!
 Qual nuova specie è questa
 Di virtù di coraggio! A Serse in faccia
 Solo, inerme, nemico, (dimmi
 Venir! fidarsi.. A questo è troppo.) Ah
 Temistocle che vuoi? Con l'odio mio
 Cimentar la mia gloria? Ah questa volta
 Non vincerai. Vieni al mio sen: m'avrai
 (scende.)

Qual mi sperasti. In tuo soccorso aperti
 Saranno i miei tesori: in tua difesa
 S'armeranno i miei Regni: e quindi ap-
 (presso

Fia Temistocle, e Serse un nome istesso.

Tem. Ah Signor fin ad ora
 Un eccesso pareva la mia speranza;
 E pur di tanto il tuo gran cor l'avanza.
 Che

Che posso offrirti? I miei sudori? Il san
 La vita mia? Del beneficio illustre (gue!
 Sempre saran minori
 La mia vita, il mio sangue, i miei sudori.
Ser. Sia Temistocle amico
 La mia sola mercè. Le nostre gare
 Non finiscan però. De' torti antichi,
 Se ben l'odio mi spoglio
 Guerra con te più generosa io voglio.

Contrasto assai più degno
 Comincerà, se vuoi
 Or che la Gloria in noi
 L'odio in amor cambiò.
 Scordati tu lo sdegno:
 Io le vendette obbligo
 Tu mio sostegno- & io
 Tuo difensor farò.

Contrasto &c. (Parte.)

S C E N A X.

Temistocle solo.

Oh come instabil forte (sti
 Cangi d'aspetto. A vaneggiar vorre-
 Trarmi con te. No: ti provai più volte
 Et avversa, e felice. Io non mi fido
 Del tuo favor: dell'ire tue mi rido.

Non

Non m'abbaglia quel lampo fugace :
 Non m'alletta quel riso fallace :
 Non mi fido , non temo di te.
 So che spesso tra' fiori, e le fronde
 Pur la serpe s'asconde , s'aggira :
 So che in aria tal volta s'ammira
 Una stella , che stella non è.

Non &c. (Parte.)

S C E N A X I.

Aspasia , e poi Rossane.

Asp. **D** Ov'è mai? Chi m'addita (pure
 Misera! il Genitor: nol veggo, e
 Qui si scoperse al Re. Neocle mel disse,
 Non poteva ingannarsi. Ah Principessa
 Pietà, soccorso. Il Padre mio difendi
 Dagli sdegni di Serse.

Ross. Il Padre!

Asp. Oh Dio!

Io son dell'infelice

Temistocle la figlia.

Ross. Tu! Come?

Asp. Or' più non giova

Nasconder la mia forte.

Ross. (Oimè la mia rival si fa più forte.)

Asp. Deh generosa implora

Grazia per lui.

Ross.

Ross. Grazia per lui! Tu dunque
 Tutto non fai.

Asp. So che all'irato Serse
 Il padre si scoperse: il mio germano
 Che impedir nol potè, fuggì, mi vide,
 E il racconto funesto
 Ascoltai dal suo labbro.

Ross. Or odi il resto.

Sappi

S C E N A X I I.

Sebaste , e dette .

Seb. **A** Spasia t'affretta (figlia
 Serse ti chiama a se. Che sei sua
 Temistocle or gli disse; e mai più lieta
 Novella il Re non ascoltò.

Ross. (Che affanno!)

Asp. Fosse l'odio di Serse
 Più moderato almen.

Seb. L'odio! Di lui

Temistocle è l'amor.

Asp. Come! Poc' anzi
 Il volea morto.

Seb. Et or l'abbraccia il chiama
 La sua felicità, l'addita a tutti,
 Non parla che di lui.

Asp. Rossane addio:

Non so per troppa gioja ove son io.

E spe-

E' specie di tormento
 Questo per l' alma mia
 Ecceffo di contento,
 Che non potea sperar.
 Troppo mi sembra estremo,
 Temo che un sogno fia,
 Temo destarmi, e temo
 A' palpiti tornar.
 E' &c. (Parte.)

S C E N A X I I I.

Rossane, e Sebaste.

Seb. (G)ià Rossane è gelosa,
 Spera o mio cor.)

Ross. Che mai vuol dir Sebaste
 Questa di Serse impaziente cura
 Di parlar con Aspasia?

Seb. Io non ardisco
 Dirti i sospetti miei.

Ross. Ma pur?

Seb. Mi sembra
 Che Serse l'ami. Allor che d'essa intese
 La vera sorte, un improvisa in volto
 Gioja gli scintillò, che del suo core
 Il segreto tradì.

Ross. Va non è vero
 Son sogni tuoi.

Seb. Lo voglia il Ciel. Ma giova
 Sem

Sempre il peggio temer.

Ross. Numi! E in tal caso

Che far degg'io?

Seb. Che? Vendicarti. A tanta
 Beltà facil farebbe. E' un gran diletto
 D'un infido amator punir l'inganno.

Ross. Consola, è ver, ma non compensa
 (il danno.

Scieglier fra mille un core,

In lui formarfi il nido,

E poi trovarlo infido

E' troppo gran dolor.

Voi che provate amore,

Che infedeltà soffrite,

Dite s'è pena, e dite

Se se ne dà maggior.

Sceg. &c. (Parte.)

S C E N A X I V.

Sebaste solo.

M'Arride il Ciel: Serse è d'Aspasia
 (amante

Irritata è Rossane. In lui l'amore,

Gli sdegni in lei fomenterò. Se questa

Giunge a bramar vendetta

Un gran colpo avventuro. A' molti
 (amici

Ch'io posso offrirle uniti i suoi, mi rendo

Il Temistocle.

B

Ter.

Terribile anche a Serse. Al trono istesso,
Potrei forse . . . Chi fa? Comprendo an-
Quanto ardita è la speme; (ch'io
Ma fortuna, & ardir van spesso insieme.

Fu troppo audace è vero
Chì primo il mar solcò,
E incogniti cercò
Lidi remoti.

Ma senza quel nocchiero
Sì temerario allor
Quanti tesori ancor
Sariano ignoti?

Fu &c. (*Parte.*)

Fine dell' Atto Primo.

Siegue Ballo d'Eroi.

ATTO

ATTO II.

SCENA I.

Ricchissimi appartamenti destinati da Serse
a Temistocle; Vasi all'intorno ricolmi
d'Oro, e di Gemme.

Temistocle, poi Neocle.

Tem.



Coti in altra sorte, ec-
(co cambiato
Temistocle il tuo stato.
(Or or di tutto

Bisogno, e mendico in van cercavi
Un tugurio per te. Questo or possiedi
Di preziosi arredi

Rilucente soggiorno!

Splender ti vedi intorno

In tal copia i tesori! Arbitro sei

E d'un Regno, e d'un Re! Chi sa qual al-
Sul teatro del Mondo (tro

Aspetto io cambierò. Veggo pur troppo
Che favola è la vita,

E la favola mia non è compita.

Neo. Splendon pure una volta

Amato genitor fauste le stelle

All'innocenza, alla virtù: *siam pure*

B 2

Fuor

Fuor de' perigli. A tal novella o come
 Tremeran spaventati
 Tutti d'Atene i Cittadini ingrati!
 Or di nostre fortune (mi
 Comincia il corso. Io lo prevengo, e par-
 Gia ricchezze, ed onori,
 Gia trionfi & allori
 Teco adunar, teco goderne, e teco
 Passar d' Alcide i segni,
 I Regi debellar, dar legge a' Regni.

Tem. Non tanta ancor, non tanta
 Fiducia, o Neocle. Or nell'ardire eccedi,
 Pria nel timor. Quand' eran l'aur e av-
 (verse
 Tremavi accanto al porto; or che secon-
 Si mostrano un momento (de
 Apri di già tutte le vele al vento.
 Il contrario io vorrei. Questa baldanza
 Che tanto or t'avvalora
 E' vizio adesso, era virtude allora.
 E quel timor che tanto
 Prima ti tenne oppresso
 Fu vizio allor, s'aria virtude adesso.

Neo. Ma che temer dobbiamo?

Tem. Ma in che dobbiam fidarci? In quei
 D'un istante son dono (tesori?
 Può involargli un istate. In questi amici,
 Che acquistar già mi vedi? Eh non son
 (miei,
 Vengon con la fortuna, e van con lei.

Neo.

Neo. Del magnanimo Serse
 Basta il favore a sostenerci.

Tem. E basta
 L'ira di Serse a ruinarne.

Neo. E' troppo
 Giusto, e prudente il Re.

Tem. Ma un Re sì grande
 Tutto veder non può. Talor s'inganna,
 Se un malvagio il circonda,
 E di malvagi ogni terreno abbonda.

Neo. Superior d'ogni calunnia ormai
 La tua virtù ti rese.

Tem. Anzi la dove
 Il suo merto ostentar ciascun procura,
 La virtù che più splende, è men sicura.

Neo. A qual . . .

Tem. Parti il Re vien.

Neo. Qual ne' tuoi detti
 Magia s'asconde! Io mi credea felice,
 Mille rischj or pavento. In un'istante
 Par che tutto per me cangi sembante!

Tal per altrui diletto
 Le ingannatrici Scene
 Soglion talor d'aspetto
 Sollecite cambiar.

Un carcere il più fosco
 Reggia così diviene:
 Così verdeggia un bosco
 Dove ondeggiava il mar.

Tal &c. (Parte.)

B 3

SCE-

Serse, e Temistocle.

Ser. **T**emistocle?

Tem. Gran Re.

Ser. Di molto ancora

Debitor ti son io. Mercè promisi
A chi fra noi Temistocle traesse:
L'ottenni; or le promesse
Vengo a compir.

Tem. Nè tanti doni, e tanti
Bastano ancor?

Ser. No: di sì grande acquisto
Onde superbo io sono
Parmi scarsa mercè qualunque dono.

Tem. E vuoi . . .

Ser. Vuò della forte
Corregger l'ingiustizia, e sollevarti
Ad onta sua. Già Lampfaco, e Miunte,
E la Città che il bel Meandro irriga
Son tue da questo istante: e Serse poi
Del giusto amore onde il tuo merto ono-
Pruove darà più luminose ancora. (ra

Tem. Deh sia più moderato
L'uso o Signor del tuo trionfo: e tanto
Di mirar non ti piaccia
Temistocle arrossir. Per te fin ora
Che feci?

Ser.

Ser. Che facesti? E ti par poco
Credermi generoso?
Fidarmi una tal vita? Aprirmi un campo
Onde illustrar la mia memoria? E tutto
Rendere a' Regni miei
In Temistocle sol quanto perdei?

Tem. Ma le ruine, il fangue,
Le stragi onde son reo . . .

Ser. Tutto compensa
La gloria di poter nel mio nemico
Onorar la virtù. L'onta di pria
Fu della Sorte, e questa gloria è mia.

Tem. Oh magnanimi sensi
Degni d'un alma a sostener di Giove
Le veci eletta! Oh fortunati Regni
A tal Re sottoposti!

Ser. Odimi. Io voglio
Della proposta gara
Seguir l'impegno. Al mio poter fidasti
Tu la tua vita; al tuo valore io fido
Il mio poter. Delle falangi Perse
Sarai Duce sovrano. In faccia a tutte
Le radunate schiere
Vieni a prenderne il segno. Andrai per
Dell'inquieto Egitto (ora
L'insolenza a punir: più grandi imprese
Poi tenterem. Di foggogare io spero
Con Temistocle al fianco il Mondo in-
Tem. E a questo segno arriva (tero.
Generoso mio Re . . .

B 4

Ser.

Ser. Va ti prepara
A novelli trofei. Diran poi l'opre
Ciò che dirmi or vorresti.

Tem. Amici Dei
Chi tanto a voi somiglia
Custoditemi voi. Fate ch'io possa
Memore ogn'or de' beneficj fui
Morir per Serse, o trionfar per lui.

Ah d'ascoltar già parmi
Quella guerriera tromba,
Che fra le stragi, e l'armi
M'inviterà per te.
Non mi spayenta il fato,
Non mi fa orror la tomba,
Se a te non moro ingrato
Mio generoso Re.

Ah &c. (*Parte.*)

S C E N A I I I.

Serse, poi *Rossane*, indi *Sebaste*.

Ser. **E'** Ver, che opprime il peso
D'un Diadema real, che mille
(affanni
Porta con se: ma quel poter de' Buoni
Il merto solleva; dal folle impero
Della cieca Fortuna
Liberar la Virtù; render felice

Chi

Chi non l'è, ma n'è degno; è tal conten-
Che di tutto ristora, (to
Ch'empie l'alma di se, che quasi aggua-
(Se tanto un uom presume) (glia,
Il destin d'un Monarca a quel d'un
(Nume.

Parmi esser tal da quel momento in cui
Temistocle acquistai. Ma il grāde acqui-
Assicurar bisogna. Aspasia al trono (sto
Voglio innalzar. La sua virtù n'è degna,
Il sangue suo, la sua beltà. Difenda
Così nel foglio mic de' suoi nepoti
Temistocle il retaggio, e sia maggiore
Fra' legami del sangue il nostro amore.
Pur d'Aspasia io vorrei
Prima i sensi saper. Già per mio cenno
Andò Sebaste ad esplorargli: e ancora
Tornar nol veggo. Eccolo forse... Oh

(stelle]

E' Rossane. S'eviti. [*Volendo partire.*]

Ross. Ove t'affretti

Signor? Fuggi da me?

Ser. No: in altra parte

Grave cura mi chiama.

Ross. E pur fra queste

Tue gravi cure avea Rossane ancora
Luogo una volta.

Ser. Or son più grandi.

Ross. E' vero:

Lo comprendo ancor io. Veggo di quan-

Temistocle le accrebbe. E' ben ragione
 Che un Ospite sì degno
 Occupi tutto il cor di Serse. E poi
 E' confuso il tuo core,
 Nè mi fa meraviglia,
 Fra' meriti del Padre, e ...

Ser. Principessa
 Addio.

Ross. Senti. Ah crudel.

Ser. (Si disinganni,
 La sua speranza.) Odi Rossane: è tempo
 Ch'io ti spieghi una volta i miei pēfieri.
 Sappi . . .

Seb. Signor di nuovo
 Chiede il greco Orator che tu l'ascolti.

Ser. Che? non parti!

Seb. No: seppe
 Che Temistocle è in Susa, e grandi of-
 Farà per ottenerlo. (ferte)

Ser. Or troppo abusa
 Della mia tolleranza. Udir nol voglio
 Parta: ubbidisca. [*Seb.* s'incamina.]

Ross. (E' amor quell'ira.)

Ser. Ascolta. [*a Seb.*]
 Meglio pensai. Va, l'introduci. Io voglio
 Punirlo in altra guisa. (Parte *Seb.*)

Ross. I tuoi pensieri
 Spiegami al fin.

Ser. Tempo or non v'è. (Volendo partire.)

Ross. Prometti

Pria

Pria con me di spiegarti,
 E poi crudel non mi rispondi, e parti!

Ser. Quando parto, e non rispondo,
 Se comprendermi pur fai,
 Tutto dico il mio pensier.
 Il silenzio è ancor facondo,
 E tal'or si spiega assai
 Chi risponde con tacer.

Quando &c. (Parte.)

S C E N A I V.

Rossane, e poi Aspasia.

Ross. **N**on giova lusingarsi,
 Trionfa Aspasia. Ecco l'alte-
 (ra. E quale

E' il gran pregio, che adora
 Serse in costei? (Considerando *Asp.*)

Asp. Sono i tuoi dubbj al fine
 Terminati o Rossane?

Ross. (Io non ritrovo (Come sopra.)
 Di nodi sì tenaci
 Tanta ragion.)

Asp. Che fai? Mi guardi, e taci!

Ross. Ammiro quel volto
 Vagheggio quel ciglio
 Che mette in periglio
 La pace d'un Re.

B 6

Un

Un alma confusa

Da tanta bellezza

E' degna di scusa,

Se manca di fe.

Ammiro &c. (Parte.)

S C E N A V.

Aspasia, e poi Lisimaco.

Asp. **C**He amari detti! Oh gelosia ti-
(ranna
Come tormenti il cor. Il provo, oh Dio,
Per Lisimaco anch'io.

Lis. (Solo un istante
Bramerei rivederla, e poi.... M'inganno?
Ecco il mio Ben.)

Asp. Non può ignorar ch'io viva (fiamma
Troppo è pubblico il caso. Ah d'altra
Arde al certo l'ingrato. Et io non posso
Ancor di lui scordarmi! Ah sì: discaccia
Da questi lacci ormai....(Volendo partir.)

Lis. Mia vita ascolta.

Asp. Chi sua vita mi chiama.... Oh stelle!

Lis. Il tuo

Lisimaco fedele: A rivederti

Pur bella Aspasia il mio destin mi porta.

Asp. Aspasia! Io non son quella. Aspasia è

Lis. So che la fama il disse, (morta.

So che menti, So per quai mezzi il Cielo

Te

Te confervò.

Asp. Già che tant' oltre fai;
Che per te più non vivo ancor saprai.

Lis. Deh perche mi trafiggi
Sì crudelmente il cor?

Asp. Merita in vero
Più di riguardo un sì fedele amico,
Un sì tenero amante. Ingrato? E ardisci
Nemico al genitore
Venirmi innanzi, e ragionar d'amore?

Lis. Nemico! Ah tu non vedi
Le angustie mie. Sacro dover m'astringe
La Patria ad ubbidir; ma in ogni istante
Contrasta in me col cittadin l'amante.

Asp. Scordati o l'uno, o l'altro.

Lis. Uno non deggio,
L'altro non posso. E senza aver mai pace
Procuro ogn'or quel che ottener mi spia-

Asp. Va: lode al Ciel nulla ottenesti. (ce.

Lis. Oh Dio!

Pur troppo Aspasia ottenni. Ah perdo-
Se al dolor del mio Bene (nate
Donai questo sospiro o Dei d'Atene.

Asp. Io tremo. E che ottenesti?

Lis. Il Re concede

Temistocle alla Grecia.

Asp. Oimè!

Lis. Per ora

Rimandarlo promise, e la promessa
Giurò di mantener.

Asp.

Asp. Misera! (ah Serse
Punisce il mio rifiuto.)
Lisimaco pietà. Tu sol, tu puoi
Salvarmi il Padre.

Lis. E per qual via? M'attende
Già forse il Re dove adunati sono
Il Popolo, e le schiere. A tutti in faccia
Consegnarlo vorrà. Pensa qual relli
Arbitrio a me.

Asp. Tutto, se vuoi. Concedi
Che una fuga segreta . . .

Lis. Ah che mi chiedi!

Asp. Chiedo da un vero amante
Una prova d'amor. Non puoi scusarti.

Lis. Oh Dio fui cittadin prima d'amarti.

Asp. Et obbliga tal nome
D'un' innocente a procurar lo scempio?

Lis. Io non lo bramo il mio dovere adem.

Asp. E ben facciamo entrambi (pio.
Dunque il nostro dovere. Anch'io lo fac-
Addio. (cio.

Lis. Dove t' affretti?

Asp. A Serse in braccio.

Lis. Come?

Asp. Egli m'ama: e ch'io soccorra un padre
Ogni ragion configlia.

Anch'io prima d'amarti ero sua figlia.

Lis. Senti. Ah non dare al Mondo
Questo d'infedeltà barbaro esempio.

Asp. Sieguo il tuo stile: il mio dovere a-
dempio.

Lis.

Lis. Ma sì poco ti costa. . . .

Asp. Mi costa poco? Ah sconoscente. Or
(sappi

Per tuo rossor, che se consegna il Padre,
Serse me vuol punir. Mandò poc' anzi
Il trono ad offerirmi, e questa a cui
Nulla costa il lasciarti in abbandono
Per non lasciarti à ricusato un trono.

Lis. Che dici anima mia!

Asp. Tutto non dissi:

Senti crudel. Mille ragioni, il fai
O' d' abborrirti, e pur non posso: e pure
Ridotta al duro passo

Di lasciarti per sempre il cor mi sento
Sveller dal sen. Dovrei celarlo ingrato,
Vorrei, ma non ò tanto

Valor che basti a trattenere il pianto.

Lis. Deh non pianger così: tutto vogl'io,
Tutto. . . (ah che dico!) addio mia vita,

Asp. Dove? (addio.

Lis. Fuggo un' affalto
Maggior di mia virtù.

Asp. Se di pietade
Ancor qualche scintilla . . . (la.

Lis. Addio: non più: già il mio dover vacil-

Oh Dei! che dolce incanto
E' d'un bel ciglio il pianto!
Chi mai, chi può resistere?
Quel barbaro qual è?

Io fuggo amato Bene;

Che se ti resto accanto,

Mi scorderò d'Atene,

Mi scorderò di me.

Oh &c. (Parte.)

S C E N A V I.

Aspasia sola.

Dunque il donarmi a Serse
Ormai l'unica speme è che mi resta.
Che pena oh Dio! che dura legge è que-
(sta!

A dispetto d'un tenero affetto

Farfi schiava d'un laccio tiranno

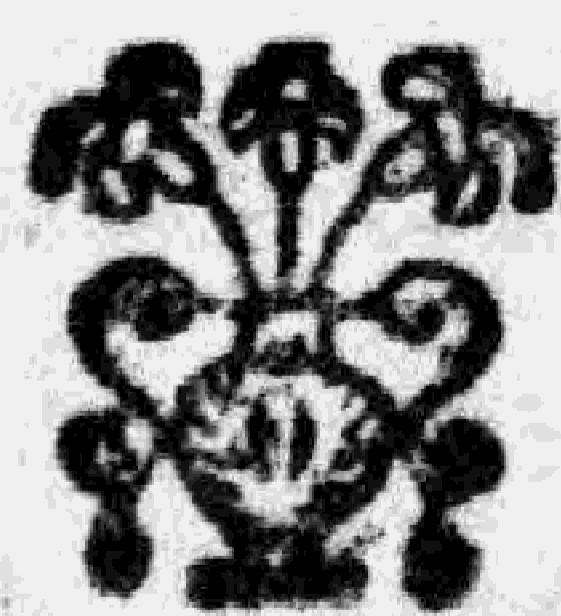
E' un affanno, che pari non à.

Non si vive, se viver conviene

Chi s'abborre chiamando suo bene,

A chi s'ama negando pietà.

A &c. (Parte.)



S C E N A V I I.

Grande, e ricco padiglione aperto da tutti i lati, sotto di cui trono alla destra, ornato d'insegne militari. Veduta di vasta pianura, occupata dall'esercito Perfiano, disposto in ordinanza.

Serse, e Sebaste con seguito di Satrapi, Guardie e Popolo. Poi Temistocle, indi Lisimaco con Greci.

Ser. **S**ebaste & è pur vero! Aspasia dunque Ricusa le mie nozze?

Seb. E' al primo invito

Ritrosa ogni beltà. Forse in segreto

Arde Aspasia per te, ma il confessarlo

Si reca ad onta: & a spiegarfi un cenno

Brama del Genitor.

Ser. L'avrà . . .

Seb. Già viene

L'Efule illustre, e l'Orator d'Atene.

Ser. Il segno a me del militare impero

Fa che si rechi.

(Serse va in trono servito da Sebaste; Vn de' Satrapi porta sovra bacile d'oro il bastone del comando, e lo sostiene vicino a lui: intanto nell'avvicinarsi, non udito da Serse dice Lisimaco a Temistocle.)

Lis.

Lis. (A qual funesto impiego
Amico il Ciel mi destinò ! Con quanto
Rosfor . . .)

Tem. (Di che arrossisci ! Io non confondo
L'amico, e il cittadin. La Patria è un Nu-
A cui sacrificar tutto è permesso : (me
Anch' io nel caso tuo farei l'istesso.)

Ser. Temistocle t'appressa . In un raccolta
Ecco de' miei guerrieri (manca
La più gran parte , e la maggior : non
A tante squadre ormai
Che un degno Condottier : tu lo farai.
Prendi: cō questo Scettro arbitro, e Du-
Di lor t'eleggo. In vece mia punisci, (ce
Premia, pugna, trionfa . E' a te fidato
L'onor di Serse , e della Persia il fato.

Lis. (Dunque il Re mi deluse ,
O Aspasia lo placò.)

Tem. Del grado illustre
Monarca eccelso, a cui mi veggo eletto,
In tua virtù sicuro ,
Il peso accetto , e fedeltà ti giuro .
Faccian gli Dei che meco
A militar per te venga Fortuna :
O se sventura alcuna
Minacciaffer le stelle , unico oggetto
Temistocle ne fia. Vincan le squadre,
Perisca il Condottiero : e a te ritorni
Di Lauri poi non di Cipressi cinto
Fra l'armi vincitrici il Duce estinto.

Lis.

Lis. In questa guisa o Serse
Temistocle consegnì ?

Ser. Io sol giurai (pio
Di rimandarlo in Grecia . Odi se adem-
Le mie promesse. Invitto Duce, io voglio
Punito al fin quell' insolente orgoglio.
Va : l'impresa d'Egitto (gno
Basta ogn'altro a compir: va del mio fide-
Portatore alla Grecia . Ardi, ruina
Distruggi, abbatti, e fa che senta il peso
Delle nostre catene
Tebe, Sparta, Corinto, Argo, & Atene.

Tem. (Or son perduto.)

Lis. E ad ascoltar m'inviti . . .

Ser. Non più vanne , e riporta
Sì gran novella a' tuoi. Dì lor qual torna
L'Esule in Grecia , e qual compagni ei
(guida.

Lis. (O patria sventurata ! O Aspasia infi-
(da ! (parte co' Greci.)

S C E N A V I I I .

Temistocle , Serse , Sebaste.

Tem. (O traditor !)

Ser. (Duce che pensi ?

Tem. Ah cambia

Cenno mio Re. V'è tanto Mondo anco-
Da faggiogar . (ra

Ser.

Ser. Se della Grecia avverfa
 Pria l'ardir non confondo,
 Nulla mi cal d'aver soggetto il mondo.

Tem. Rifletti . . .

Ser. E' stabilita
 Di già l'impresa: e chi s'oppon m'irrita.

Tem. Dunque eleggi altro Duce . . .

Ser. Perché?

Tem. Dell'armi Perse . . .

Io depongo l'impero al piè di Serse. (*de-
 pone il bastone a piedi del trono.*)

Ser. Come?

Tem. E vuoi ch'io divenga

il distruttur delle paterne mura?

No: tanto non potrà la mia sventura.

Seb. (Che ardir!)

Ser. Non è più Atene, è questa Reggia

La patria tua: quella t'insidia, e questa

T'accoglie, ti difende, e ti sostiene.

Tem. Mi difenda chi vuol, nacqui in Atene.

E istinto di natura

L'amor del patrio nido. Amano anch'esse

Le spelonche natie le fiere istesse.

Ser. (Ah d'ira avvampo.) Ah dunque Ate-

(ne ancora

Ti stà nel cor! Ma che tant'ami in lei?

Tem. Tutto Signor: Le ceneri degli Avi:

Le sacre leggi: i tutelari Numi:

La favella, i costumi.

Il sudor che mi costa:

Le

Le splendor che ne traffi:
 L'aria, i tronchi, il terren, le mura, i sassi.

Ser. Ingrato! E in faccia mia (*scende dal
 trono.*)
 Vanti con tanto fasto

Un amor che m'oltraggia?

Tem. Io son . . .

Ser. Tu sei

Dunque ancor mio nemico. In van ten-

Co' beneficj miei . . . (*tai*

Tem. Questi mi stanno,

E a caratteri eterni,

Tutti impressi nel cor. Serse m'additi

Altri nemici fui,

Ecco il mio sangue, il verferò per lui.

Ma della patria a danni

Se pretendi obbligar gli sdegni miei;

Serse t'inganni, io morirò per lei.

Ser. Non più: pensa, e risolvi: effer non lice

Di Serse amico, e difensor d'Atene.

Scegli qual vuoi.

Tem. Sai la mia scelta.

Ser. Avverti:

Del tuo destin decide

Questo momento.

Tem. Il so pur troppo.

Ser. Irriti

Chi può farti infelice.

Tem. Ma non ribelle.

Ser. Il viver tuo mi devi.

Tem. Non l'onor mio.

Ser.

Ser. T'odia la Grecia.

Tem. Io l'amo.

Ser. (Che insulto oh Dei!) Questa merce-
Dunque Serse da te? (de ottiene)

Tem. Nacqui iu Atene.

Ser. (Più frenarmi non posso.) Ah quell'
Toglietemi d'innanzi, (ingrato)
Serbatelo al castigo. E pur vedremo
Forse tremar questo coraggio invitto.

Tem. Non è timor, dove non è delitto.

Serberò fra' ceppi ancora
Questa fronte ogn' or serena :
E' la colpa, e non la pena
Che può farmi impallidir.
Reo son'io, convien ch'io mora
Se la fede error s'appella;
Ma per colpa così bella
Son superbo di morir.
Serberò &c. (parte fra le guar.)

S C E N A I X.

Rossane, Serse, Sebaste, indi Aspasia.

Ross. **S**erfe io lo credo appena...

Ser. Ah Principessa
Chi crederlo potea? Nella mia Reggia,
A tutto il Mondo in faccia
Temistocle m'insulta. Atene adora,
Se

Se ne vanta, e per lei
L'amor mio vilipende, i doni miei.

Ross. (Torno a sperar.) Chi sa? potrà la fi-
Svolgerlo forse. (glia)

Ser. Eh che la figlia, e il padre
Son miei nemici. E' naturale istinto
L'odio per Serse ad ogni Greco. Io vo-
Vendicarmi d'entrambi. (glio)

Ross. (Feliceme!) Della fedel Rossane
Tutti non àno il cor.

Ser. Lo veggo, e quasi
Del passato arrossisco.

Ross. E pure io temo
Che se Aspasia a te viene...

Ser. Aspasia! Ah tanto
Non ardirà.

Asp. Pietà Signor.

Ross. (Lo vedi (a Serse.)
Se tanto ardì? Non ascoltarla.)

Ser. (Udiamo
Che mai dirmi saprà.)

Asp. Salvami o Serse.
Salvami il Genitor. Donalo oh Dio
Al tuo cor generoso, al pianto mio.

Ser. (Che bel dolor!)

Ross. (Temo l'affalto.)

Ser. E vieni
Tu grazie ad implorar! Tu che d'ogn'
Forse più mi disprezzi? (altro)

Asp. Ah no: t'inganni

Fu rossor quel rifiuto . Il mio rossore
Un velo avrà se il Genitor mi rendi.
Sarà tuo questo cor.

Ross. (Fremo.)

Ser. E degg' io

Un ingrato soffrir che i miei nemici
Ama così ?

Asp. No : chiedo men . Sospendi
Sol per poco i tuoi sdegni . Ad ubbidirti
Forse indurlo potrò . Mel nieghi . Oh Dei
Nacqui pure infelice ! Ancor da Serse
Niun partì sconfolato . Io son la prima,
Che lo prova crudel ! No : non lo credo,
Possibile non è . Questo rigore
E' in te stranier , ti costa forza : ostenti
Fra la natia pietà l'ira severa ,
Ma l'ira è finta , e la pietade è vera .
Ah sì mio Re , cedi al tuo cor ; seconda
I suoi moti pietosi , e la mia speme :
O me spirar vedrai col padre insieme .

Ser. Sorgi . (Che incanto !)

Ross. (Ecco delusa io sono .)

Ser. Fa che il padre ubbidisca , e gli per-
(dono .

Di che a sua voglia eleggere
La forte sua potrà :
Di che sospendo il fulmine ,
Ma nol depongo ancor .
Che pensi a farsi degno
Di tanta mia pietà :

Che

Che un trattenuto sdegno
Sempre si fa maggior .

Di &c. (parte.)

S C E N A X.

Aspasia , Rossane , e Sebaste .

Ross. (Io mi sento morir .)

Asp. (Scusa Rossane

Un dover che m'astrinse . . .

Ross. Agli occhi miei

Involati superba . Ai vinto , il vedo ,
Lo confesso , ti cedo ;

Brami ancor più ? Vuoi trionfarne ? Ormai
Tropo m'insulti : ò tollerato assai .

Asp. L'ire tue sopporto in pace ,

Compatisco il tuo dolore :

Tu non puoi vedermi il core ,
Non sai come in sen mi stà .

Chi non sa qual è la face

Onde accesa è l'alma mia

Non può dir se degna sia

O d'invidia , o di pietà .

L'ire &c. (parte.)

Rossane , e Sebaste .

Seb. (*P*rofittiam di quell'ira.)
Ross. Ah Sebaste ah potessi
 Vendicarmi di Serse . (*giungi,*

Seb. Pronta è la via : se a' miei fedeli ag-
 Gli amici tuoi ; sei vendicata , e siamo
 Arbitri dello scettro .

Ross. E quali amici
 Offerir mi puoi ?

Seb. Le numerose schiere
 Sollevate in Egitto
 Dipendono da me. Le regge Oronte
 Per cenno mio, col mio cōsiglio. Osserva
 Questo è un suo foglio .

(*Le porge un foglio , & ella lo prende.*)

Ross. Alle mie stanze amico
 Vanne, m'attendi, or farò teco. E' rischio
 Qui ragionar di tale impresa .

Seb. E poi
 Sperar poss'io . . .

Ross. Va : farò grata . Io veggo
 Quanto ti deggio , e ti conosco amante .

Seb. (*Pur colsi al fine un fortunato istante.*)
 (*parte .*)

Rossane sola.

Rossane avrai costanza (*fido*)
 D'opprimer chi adorasti ! Ah sì l'in.
 Troppo mi dispreggò . De'torti miei
 Paghi le pene. A mille colpi esposto
 Voglio mirarlo a ciglio asciutto : e voglio
 Che giunto all'ora estrema . . .
 O Dio ! Vanto fiera zza, e il cor mi trema.

Or a danni d'un ingrato

Forfennato il cor s'adira ;

Or d'amore in mezzo all'ira

Ricomincia a palpitar .

Vuol punir chi l'ha ingannato,

A trovar le vie s'affretta ;

E abborrisce la vendetta

Nel poterli vendicar .

Or &c. (*parte.*)

Siegue Ballo di Soldati.

Fine dell' Atto Secondo .

52
ATTO III.

SCENA I.

Camere in cui Temistocle è ristretto.

Temistocle, e poi Sebaste.

Tem.  Patria, o Atene, o tene-
(rezza, o nome
Per me fatal! Dolce fin
(or mi parve
Impiegar le mie cure,
Il mio sangue per te. Sofferfi in pace
Gli sdegni tuoi: peregrinai tranquillo
Fra le miserie mie di lido in lido:
Ma, per esserti fido,
Vedermi astretto a comparire ingrato,
Et a Re sì clemente,
Che oltraggiato e potente
L'offese obblia, mi stringe al sen, m'onora,
Mi fida il suo poter; perdona Atene,
Soffrir nol so. De' miei pensieri il Nume
Sempre sarai, come fin or lo fosti,
Ma comincio a sentir quanto mi costi.

Seb. A te Serse m'invia: come scegliesti
Senz' altro indugio ei vuol Saper. Ti
(brama
Pen-

T E R Z O. 53

Pentito dell'error: lo spera, e dice
Che non può figurarsi a questo segno
Un Temistocle ingrato.

Tem. Ah no: tal non son io. Lo fanno i Numi
Che mi veggono il cor. Così potesse
Vederlo anche il mio Re. Guidami Ami-
Guidami a lui . . . (co,

Seb. Non è permesso. O vieni
Pronto a giurar su l'ara
Odio eterno alla Grecia; O a Serse in-
Non sperar più di comparir. (nanzì

Tem. Nè ad altro
Prezzo ottener si può, che mi rivegga
Il mio Benefattor?

Seb. No. Giura; e fei
Del Re l'amor. Ma se ricusi; io tremo
Pensando alla tua sorte. In questo, il sai)
Implacabile è Serse.

Tem. (Ah dunque io deggio (dase.,
Farmi ribelle, o tollerar l'infame
Taccia d'ingrato! E non potrò scusarmi
In faccia al Mondo! o confessar morendo
Gli obblighi miei!) (penfa.)

Seb. Risolvi.

Tem. (Eh usciam da questo (risoluto.)
Labirinto funesto: e degno il modo
Di Temistocle fia.) Va, si prepari
L'ara, il licor, la sacra tazza, e quanto
E' necessario al giuramento. O' scelto:
Verrò.

C 3

Seb.

Seb. Contento io volo a Serse .

Tem. Ascolta .

Lisimaco partì?

Seb. Scioglie or dal porto

L'ancore appunto .

Tem. Ah si trattenga : il bramo

Presente a sì grand'atto. Al Re ne porta

Sebaste i prieghi miei .

Seb. Vi farà. Tu di Serse arbitro or sei.

(*Parte.*)

S C E N A I I .

Temistocle solo.

Sia luminoso il fine

Del viver mio. Qual moribonda face

Scintillando s'estingua. (Olà, custodi:

A me Neocle, & Aspasia.) Alfin che mai

Esser può questa morte? Un ben? S'af-

Un mal? Fuggasi presto (fretti:

Dal timor d'aspettarlo,

Ch'è mal peggiore. E' della vita indegno

Chi a lei pospon la Gloria. A ciò che

(nasce

Quella è comun: dell'almi grãdi è questa

Proprio, e privato ben. Tema il suo fato

Quel vil che agli altri oscuro,

Che ignoto a se, morì nascendo, e porta

Tutto se nella tomba: ardito spiri

Chi può senza rossore

Rammentar come visse allor che muore.

SCE-

S C E N A I I I .

Neocle, Aspasia, e detto.

Neo. **O** Caro Padre!

Asp. **O** amato

Mio Genitore!

Neo. E' dunque ver che a Serse

Viver grato eleggotti?

Asp. E' dunque vero

Che sentisti una volta

Pietà di noi, pietà di te?

Tem. Tacete:

E ascoltatevi entrambi. E' noto a voi

A quale esatta ubbidienza impegni

Un comando paterno?

Neo. E' sacro nodo.

Asp. E' inviolabil legge.

Tem. E ben: v'impongo

Celar quanto io dirò: finchè l'impresa

Risoluta da me non sia matura.

Neo. Pronto Neocle il promette.

Asp. Aspasia il giura.

Tem. Dunque sedete: E di coraggio estre-

date prova in udirmi. (mo (*siede.*)

Neo. (Io gielo!) (siede.)

Asp. (Io tremo!) (siede.)

Tem. L'ultima volta è questa

C 4

Eigli

Figli miei ch'io vi parlo. In fin' ad ora
Vissi alla gloria: or se più resto in vita
Forse di tante pene
Il frutto perderei. Morir conviene.

Asp. Ah che dici!

Neo. Ah che pensi!

Tem. E' Serse il mio
Benefattor; Patria la Grecia. A quello
Gratitudine io deggio;
A questa fedeltà. S'opponne all'uno
L'altro dovere: e se di loro un solo
E' da me violato;

O ribelle divengo, o sono ingrato:

Entrambi questi orridi nomi io posso
Fuggir morendo. Un violento ò meco
Opportuno velen . . .

Asp. Come! Et a Serse
Andar non promettesti?

Tem. E in faccia a lui
L'opra compir si vuol.

Neo. Sebaste afferma

Che a giurar tu verrai . . .

Tem. So ch'ei lo crede,
E mi giova l'error. Con questa speme
Serse m'ascolterà. La Persia io bramo
Spettatrice al grand'atto: e di quei senfi
Che per Serse, & Atene in petto io ascōdo
Giudice io voglio, e testimonio il Mōdo.

Neo. Oh noi perduti!)

Asp. Oh me dolente!) (piangono.)

Tem.

Tem. Ah figli

Qual debolezza è questa? A me celate
Quest'imbelle dolor. D'effervi padre
Non mi fate arrossir. Pianger dovrete
S'io morir non sapessi.

Asp. Ah se tu muori

Noi che farem?

Neo. Chi resta a noi?

Tem. Vi resta

Della virtù l'amore,
Della gloria il desio,
L'assistenza del Ciel, l'esempio mio.

Asp. Ah Padre!

Tem. Udite: Abbandonarvi io deggio

Soli, in mezzo a' Nemici,
In terreno stranier, senza i sostegni
Necessarj alla vita, e delle umane
Instabili vicende (veggo)

Non esperti abbastanza: onde (il pre-
Molto avrete a soffrir. Siete miei figli,
Rammentatelo, e basta. In ogni incontro
Mostratevi con l'opre

Degni di questo nome: I primi oggetti
Sian de' vostri pensieri

L'onor, la Patria, e quel dovere a cui
Vi chiameran gli Dei. Qualunque forte
Può farvi illustri, e può far uso un alma
D'ogni nobil suo dono

Fra le selve così, come sul trono.

Del nemico destino

C 5

Non

Non cedete agl'insulti: ogni sventura
 Insoffribil non dura;
 Soffribile, si vince. Alle bell'opre
 Vi stimuli la Gloria
 Non la mercè. Vi faccia orror la colpa,
 Non il castigo. E se giammai costretti
 Vi trovaste dal Fato a un atto indegno;
 V'è il cammin d'evitarlo: io ve l'insegno.

(*s'alza.*)

Neo. Deh non lasciarne ancora.

Asp. Ah padre amato (*s'alzano.*)
 Dunque mai più non ti vedrò?

Tem. Tronchiamo
 Questi congedi estremi. E' troppo, o figli,
 Troppo è tenero il passo. I nostri affetti
 Potrebbe indebolir. Son padre anch'io...
 E sento alfin... Miei cari figli addio.
 (*gli abbraccia.*)

Ah frenate il pianto imbelle:
 Non è ver, non vado a morte',
 Vo del Fato, delle stelle,
 Della sorte a trionfar.

Vado il fin de' giorni miei
 Ad ornar di nuovi allori
 Vo di tanti miei sudori
 Tutto il frutto a conservar.

Ah &c. (*parte.*)

SCE-

S C E N A I V.

Aspasia, e Neocle.

Asp. **N**eocele!

Neo. **N**eocele! Aspasia!

Asp. Ove fiam?

Neo. Quale improvviso
 Fulmine ci colpì?

Asp. Miseri! E noi
 Ora che far dobbiam?

Neo. Mostrarci degni (*risoluto.*)
 Di sì gran Genitor. Andiam germana
 Intrepidi a mirarlo
 Trionfar di se stesso. Il nostro ardire
 Gli addolcirà la morte.

Asp. Andiam: ti sieguo...
 Oh Dio! Non posso: il piè mi trema.

Neo. E vuoi (*siede.*)
 Tanto dunque avviliti?

Asp. E àn tanto ancora
 Valor gli affetti tui?

Neo. Se manca a me l'apprenderò da lui.
 Di quella fronte un raggio
 Tinto di morte ancor,
 M'inspirerà coraggio,
 M'insegnerà virtù.

A dimostrarmi ardito
 M'invita il Genitor;

C 6

Sie-

Siegua il paterno invito,
Senza cercar di più.

Di &c. (*parte.*)

S C E N A V.

Aspasia sola.

DUnque di me più forte
Il Germano farà? Forse non scorre
L'istesso sangue in queste vene? Anch'io
Di Temistocle nacqui. Ah si rendiamo
(*si leva.*)

Gli ultimi a lui pietosi ufficij. In queste
Braccia riposi allor che spira. Imprima
Su la gelida destra i baci estremi
L'orfana figlia: e di sua man chiudendo
Que' moribondi lumi... Ah qual funesta
Fiera immagine è questa! Oimè qual cielo
Mi ricerca ogni fibra! Andar vorrei,
E vorrei rimaner. D'orrore agghiaccio,
Avvampo di rossor. Sento in un punto
E lo sprone, & il fren. Mi struggo in
(*pianto,*)
Nulla risolvo, e perdo il Padre intanto.

Ah si resti... Onor mi sgrida.
Ah si vada... il piè non ofa.
Che vicenda tormentosa
Di coraggio, e di viltà!

Fate

Fate o Dei, che si divida

L'alma ormai da questo petto:
Abbastanza io fui l'oggetto
Della vostra crudeltà.

Ah &c. (*Parte*)

S C E N A V I.

Serse, e poi Rossane con un foglio.

Ser. **D**Ove il mio Duce, il mio
Temistocle dov'è? D'un Re che
Non si nieghi agli amplessi. (*l'ama*

Ross. Io vengo o Serse
Su l'orme tue.

Ser. (*Che incontro!*)

Ross. Odimi: e questa
Sia pur l'ultima volta.

Ser. Io so Rossane
So ch'ài sdegno con me: So che vendetta
Minacciarmi vorrai...

Ross. Sì: vendicarmi (*colta*
Io voglio, è ver: son troppo offesa. Af-
La vendetta qual sia. Serse, è in periglio
La tua vita il tuo Scettro. In questo fo-
Un disegno sì rio (*gli*
Leggi, previeni, e ti conserva. Addio.

(*gli da il foglio, e vuol partire.*)

Ser. Sentimi Principessa:

Lascia che almen del generoso dono...

Ross. Basta così: già vendicata io sono.

E' dol-

E' dolce vendetta
D' un' anima offesa
Il farsi difesa
Di chi l'oltraggiò.

E' gioja perfetta
Che il cor mi ristora
Di quanti fin ora
Tormenti provò.

E' dolce &c. (Parte.)

S C E N A V I I.

Serfe, e poi Sebaste.

Ser. **V**iene il foglio a Sebaste. (Stelle!
Oronte lo vergò. Leggasi. Oh
Che nera infedeltà. Sebaste è dunque
De' tumulti d'Egitto
L'autore ignoto! & al mio fianco intanto
Sì gran zelo fingendo.... Eccolo E come
Osa il fellon venirmi innanzi!

Seb. Io vengo
Della mia fè, de' miei sudori, o Serfe
Un premio alfine ad implorar.

Ser. Son grandi
Sebaste i meriti tuoi,
E puoi tutto sperar. Parla: che vuoi?

Seb. Va l'impresa d'Atene
Temistocle a compir: l'altra d'Egitto
Fin or Duce non à. Di quelle schiere,
Che

Che all'ultima destini,
Chiedo il comando.

Ser. Altro non vuoi?

Seb. Mi basta
Poter del zelo mio
Darti pruove, o Signor.

Ser. Ne ò molte: e questa
E' ben degna di te. Ma tu d'Egitto
Ai contezza bastante?

Seb. I monti, i fiumi,
Le foreste, le vie, quasi potrei
I sassi annoverar.

Ser. Non basta: è d'uopo
Conoscer del tumulto
Tutti gli Autori.

Seb. Oronte è il solo.

Ser. Io credo (mi,
Ch'altri ven'abbia. A' questo foglio i no-
Vedi se a te son noti. (gli dà il foglio.)

Seb. E donde avesti . . . (lo prende.)
(Mifero me!) (lo riconosce.)

Ser. Che fu? tu sei smarrito!
Ti scolori! ammutisci!

Seb. (Ah son tradito!)

Ser. Non tremar vassallo indegno,
E' già tardo il tuo timore:
Quando ordisti il reo disegno
Era il tempo di tremar.
Ma giustissimo Consiglio
E' del Ciel, che un traditore

Mai

Mai non vegga il suo periglio
Che vicino a naufragar .

S C E N A V I I I .

Sebaste solo .

COsì dunque schernisci
Disleal Principeffa.... Ah folle! Et io
Son d'accusarla ardito!
Si lagna un traditor d'esser tradito!
Il merita. Fuggi Sebaste . . . Ah dove
Fuggirò da me stesso! Ovunque io vada
Il terror, lo spavento
Seguiran la mia traccia:
La colpa mia mi starà sempre in faccia.
Aspri rimorsi atroci,
Figli del fallo mio,
Perche sì tardi, oh Dio,
Mi lacerate il cor?
Perchè funeste voci,
Ch'or mi sgridate appresso,
Perchè v'ascolto adesso,
Nè v'ascoltai fin or?
Aspri &c. (Parte.)

SCE-

S C E N A I X .

Reggia Ara accesa nel mezzo, e sopra
di essa la tazza preparata per
il giuramento.

*Serse, Aspasia, e Neocle, Satrapi,
guardie, e popolo.*

Ser. **N**Eocle perchè sì mesto? Onde de-
(riva
Bell' Aspasia quel pianto? Allor che il
(Padre
Mi giura fè, gemono i Figli! E' forse
L'amistà, l'amor mio
Un disastro per voi? Parlate.

Neo.)
Asp.) a a. Oh Dio!

S C E N A X .

*Rossane, Lisimaco con seguito di Greci,
e detti.*

Ross. **A**Che Signor mi chiedi?

Lis. Serse da me che vuoi?

Ser. Voglio presenti

Lisimaco, e Rossane . . .

Lis. I nuovi oltraggi

Ad

Ad ascoltar d' Atene?

Ross. I torti miei
Di nuovo a tollerar?

Lis. D'Aspasia infida
A veder l'incostanza?

Asp. Ah non è vero:
Non affliggermi a torto
Lisimaco crudele. Io son l'istessa.

Perchè opprimer tu ancora un alma op-
Ser. Come? Voi siete amanti? (pressa?)

Asp. Ormai farebbe
Vano il negar: troppo gli dissi.

Ser. E m'offri (Ad Asp.)
Tu la tua man?

Asp. D'un Genitor la vita
Chiedea quel sacrificio.

Ser. E del tuo Bene (a Lisim.)
Tu perseguiti il Padre!

Lis. Il volle Atene.

Ser. (Oh virtù che innamora!)

Ross. Il Greco Duce
Ecco s'appressa.

Neo. (Aver potessi anch'io (guardando il
Quell'intrepido aspetto.) (padre.)

Asp. (Ah imbelle cor come mi tremi in
(petto!)

S C E N A X I.

Temistocle e Detti, poi Sebaste in fine.

Ser. **P**Ur Temistocle alfine (amplessi
Risolvesti esser mio. Torna agli
D'un Re, che tanto onora... (vuole abbr.)

Tem. Ferma. (ritirandosi con rispetto.)

Ser. E perchè!

Tem. Non ne son degno ancora.

Degno pria me ne renda
Il grand'atto a cui vengo.

Ser. E' già fu l'ara

La necessaria al rito
Ricolma tazza. Il domandato adempi
Giuramento solenne: e in lui cominci
Della Grecia il castigo.

Tem. Esci, o Signore,
Esci d'inganno. Io di venir promisi,
Non di giurar.

Ser. Ma tu . . .

Tem. Sentimi o Serse,
Lisimaco m'ascolta, udite o voi
Popopi spettatori
Di Temistocle i sensi: E ogn'un ne sia
Testimonio, e custode. Il Fato avverso
Mi vuole ingrato, o traditor. Non resta
Fuor di quelle due colpe
Arbitrio alla mia scelta:

Se non quel della vita,
 Del Ciel libero dono. A conservarmi
 Senza delitto altro cammin non veggo,
 Che il cammin della tomba: e quello e-

Lis. (Che ascolto!) (leggo.)

Ser. (Eterni Dei!)

Tem. Questo che me co (prende da petto il
 (veleno.)

Trassi compagno al doloroso efiglio
 Pronto velen, l'opra compisca. Il sacro
 Licor, la sacra tazza

(lo lascia cader nella tazza.)

Ne fian ministri. Et all'offrir di questa

Vittima volontaria

Di Fè, di Gratitude, e d'Onore

Tutti assistan gli Dei.

Asp. (Morir mi sento.)

Ser. M'occupa lo stupor!)

Tem. Della mia fede (a *Lisim.*)

Tu *Lisimaco* Amico

Rassicura la Patria: e grazia implora

Alle ceneri mie. Tutte perdono

Le ingiurie alla Fortuna

Se avrò la tomba ove fortij la cuna.

Tu eccelso Re, de' beneficj tuoi (a *Ser.*)

Non ti pentir. Ne ritarrai mercede

Dal Mondo ammirator. Quella che intãto

Renderti io posso (oh dura sorte!) è solo

Confessargli, e morir. Numi clementi,

Se dell'alme innocenti

Gli

Gli ultimi voti àn qualche dritto in Cie-
 Voi della vostra Atene (Io;

Proteggete il destin: prendete in cura
 Questo Re, questo Regno: Al cor di Ser-

Per la Grecia ispirate (se

Sensi di pace. Ah sì mio Re, finisca

Il tuo sdegno in un punto, e il viver mio.

Figli, Amico, Signor, Popoli, addio.

(Prende la tazza.)

Ser. Ferma: che fai? Non appressar le labbra
 Alla tazza letal.

Tem. Perché?

Ser. Soffrirlo

Serle non debbe.

Tem. È la cagion?

Ser. Son tante

Che spiegarle non fo. (gli leva la tazza.)

Tem. Serle la morte

Tormi non puoi. L'unico arbitrio è que-
 Non concesso a' Monarchi. (sto.

Ser. Ah vivi o grande (getta la tazza.)

Onor del secol nostro. Ama, il consenso,

Ama la Patria tua. N'è degna. Io stesso

Ad amarla incomincio. E chi potrebbe

Odiar la produttrice

D'un Eroe qual tu sei Terra felice!

Tem. Numi! Et è ver! Tant' oltre

Può andar la mia speranza?

Ser. Odi, & ammira

Gl'inaspettati effetti

D'un'

D'un'emula virtù. Su l'ara istessa
 Dove giurar dovevi
 Tu l'odio eterno; eterna pace io giuro
 Oggi alla Grecia. Ormai riposa: e debba
 Esule generoso,
 A sì gran Cittadino il suo riposo. (sta
Tem. Oh magnanimo Re, qual nuova è que-
 Arte di trionfar! D'esser sì grandi
 E' permesso a'mortali! Oh Grecia! Oh
 Oh esiglio avventuroso! (Atene!
Asp. Oh dolce istante!
Neo. Oh lieto dì!
Lis. Le vostre gare illustri
 Anime eccelse a publicar lasciate
 Ch'io voli in Grecia. Io la prometto
 A Donator sì grande, (grata
 A tanto Intercessor,
Seb. De'falli miei
 Signor chiedo il castigo. Odio una vita,
 Che a te . . . (inginocchiandosi.)
Ser. Sorgi Sebaste: oggi non voglio
 Respirar, che contenti. A te perdono:
 In libertà gli affetti
 Lascio d'Aspasia: e la real mia fede
 Di Rossane all'amor dono in mercede.
Asp. Ah Lisimaco!
Ross. Ah Serse!
Tem. Amici Numi
 Deh fate voich'io possa
 Esser grato al mio Re.

Ser.

Ser. Da' Numi implora
 Che ti serbino in vita;
 E grato mi farai. Se con l'esempio
 Di tua virtù la mia virtude accendi,
 Più di quel ch'io ti do sempre mi rendi.

C O R O.

Quando un emula l'invita
 La virtù si fa maggior;
 Qual di face, a face unita
 Si raddoppia lo splendor.

Siegue Ballo di Nobili Persiani.

Fine dell' Atto Terzo.

Li.

L I C E N Z A.

Signor , non mi difendo : è ver son reo;
 E d'error senza frutto. Udiſi, che intefo
 La Dea di Cipro a immaginar , compoſe
 Da molte belle una beltà perfetta
 Greco Pittor . M'afficurò, mi piacque,
 Mi ſeduffe l'eſſempio. Anch'io ſperai,
 Le ſparſe raccogliendo
 Virtù de' priſchi Eroi, di tua grand'alma
 Formar l'idea nelle mie carte . I faſti
 Perciò d'Atene , e Roma
 Scorſi; ma in van nel cominciar dell'opra
 Veggo l'error. Non ſo trovar fra tanti
 E di Roma, e d'Atene illuſtri figli
 Virtù fin' or , che a tue virtù ſomigli .

Mai non farà felice ,
 Se i prieghi tuoi vuol dir ,
 Lo ſconſigliato ardir
 D'un labbro audace .

Quel che di te ſi dice
 Tanto non può ſpiegar ,
 Che giunga ad agguagliar
 Quel che ſi tace .

Mai , &c.

I L F I N E.